



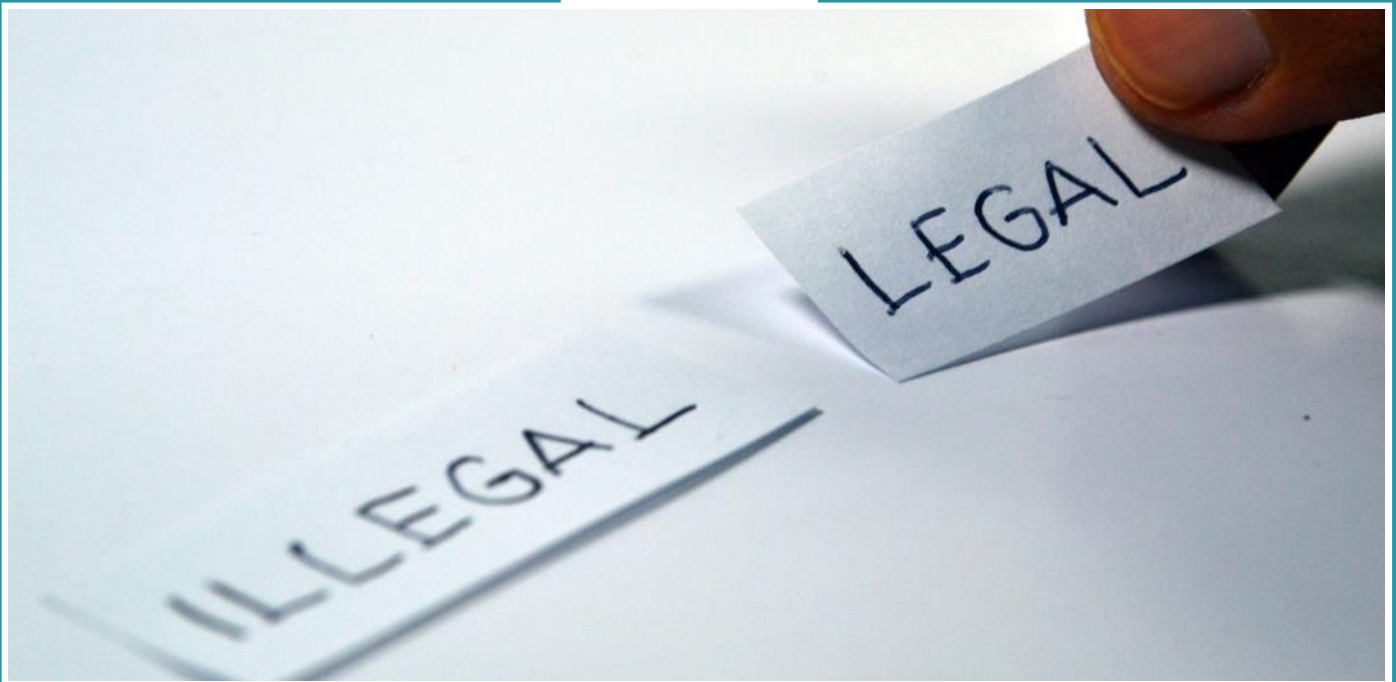
# CIRILLO

WEBZINE

APR  
2018  
N 43

*liberū dī ammirare  
liberū dī pensare  
liberū dī essere  
liberū.*



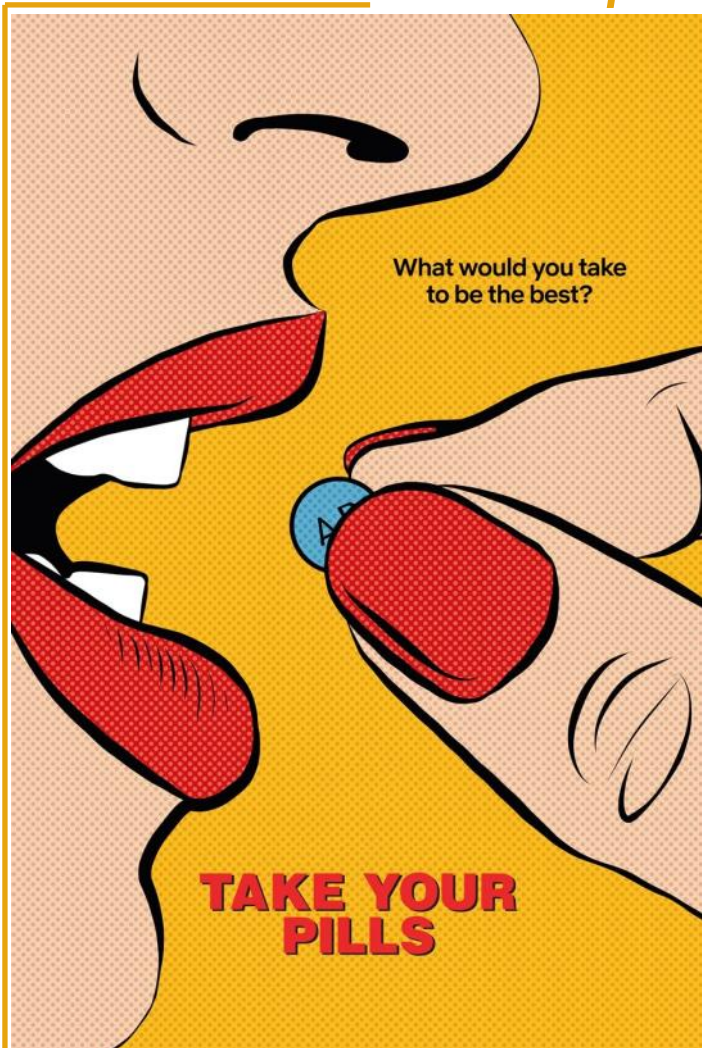


Un comportamento si definisce illegale quando infrange le norme imposte dalla società in cui si trova la persona che lo mette in atto, ma queste non sono universali e variano da Paese a Paese: esistono comportamenti che in una certa zona del mondo possono portare alla pena di morte e che in altri paesi non verrebbero neanche notati. Secondo il vocabolario Treccani la legge è definita come "ogni principio con cui si enunci o si riconosca l'ordine che si riscontra nella realtà naturale o umana, e che nello stesso tempo si ponga come guida di comportamenti in armonia con tale realtà". Legge e legalità quindi sembrano essere due concetti legati e di facile individuazione... finché non interviene un altro concetto, quello di morale. Anche la morale dipende dalla collettività ed è costituita da quelle norme che sono riconosciute essere delle regole di comportamento che si basano su un'attribuzione di valori buoni e cattivi, giusti e ingiusti. Non bisogna però scordare la morale del singolo individuo che, basandosi sulle esperienze e sui contenuti emotivi di queste, non ricalca quella promossa da una certa società o da una certa religione e se ne discosta in misure diverse a seconda delle circostanze e della personalità del soggetto. Ciò detto risulta più comprensibile in correlazione a comportamenti illegali da parte di alcune persone se consideriamo il fatto che la legalità comporta una scelta, scelta che a volte deve avvenire tra quella che è la morale dell'individuo e quanto viene invece richiesto dalla società. Un esempio di

quanto detto ci viene dalla tragedia greca, e per la precisione dall'"Antigone", di Sofocle: I due fratelli di Antigone, Eteocle e Polinice, hanno combattuto su due fronti diversi e sono morti. Il nuovo re di Tebe, per il quale aveva combattuto Eteocle, decide di seppellire quest'ultimo e di lasciare il corpo del fratello fuori dalle mura, senza onori funebri. Antigone decide di dare una sepoltura anche al fratello "traditore" e questo fa sì che il re la faccia imprigionare e condannare a morte: la fanciulla è andata contro le leggi di Tebe e deve essere punita, ma lei sostiene di aver obbedito a ben altre leggi, che sono al di sopra di quelle degli uomini perché divine. Queste sono senz'altro riconducibili all'idea di moralità, di "giusto" e "sbagliato" e infatti la tragedia ce ne dà la prova quando Creonte, convinto dalla bontà di questo argomento (portato avanti dal figlio di lui, promesso sposo di Antigone) dà ordine di lasciar libera la fanciulla... che nel frattempo è però morta suicida in prigione. Il dilemma nato dallo scontro tra legalità e morale qui si conclude con una serie di tragedie che colpiscono il re, reo di aver disobbedito alle leggi divine. Oggi non è difficile immaginare situazioni in cui le cose vanno esattamente al contrario, oppure seguono la strada indicata dalla tragedia ottenendo però un finale ben diverso.

*Mattia Pio Conte &  
Gianluca Guarino IIIID*

## Cosa faresti per essere il migliore?



Il tema della dipendenza da farmaci al giorno d'oggi è poco sentito, miticizzato e sottovalutato poiché il progresso scientifico e farmaceutico ha fatto sì che non ci siano più dubbi sulla sicurezza dei medicinali in commercio. Eppure, nel documentario "Take your pills", presentato in anteprima su Netflix e diretto dalla regista statunitense Alison Klayman, sradica questi pregiudizi e punta i riflettori su quanto determinati farmaci siano ingannevoli e pericolosi. Il suo documentario si concentra su una classe specifica di stimolanti psicotropi che sono prescritti a livello diffuso per curare i disturbi dell'attenzione. Chimicamente parlando, questi farmaci, sono molto vicini alle anfetamine tanto da essere considerati una versione "raffinata" di quelle che si producono illegalmente nei laboratori clandestini (per intenderci, i cristalli azzurri che producono Walter White e Jesse Pinkman in *Breaking Bad*). L'anfetamina venne per la prima volta sintetizzata casualmente nel 1880 e venduta per la prima volta al pubblico nel 1932.

Con il passare degli anni, nonostante i vari articoli informativi che mettevano in guardia i consumatori sui vari effetti collaterali e sui danni riportati alla salute psicofisica di chi ne faceva uso, tra gli anni 40 e 50 il consumo dei farmaci a base di anfetamina aumentò, diventando di largo consumo: dai bombardieri della seconda guerra mondiale alle casalinghe di periferia che lo utilizzavano a scopo dimagrante. L'uso di anfetamine fu regolamentato solo negli anni 60 ma ciò non ne fermò l'utilizzo. Al giorno d'oggi, le case farmaceutiche che li producono, ne ricavano 13 miliardi di dollari l'anno. In sostanza, dare ad un bambino di 7 anni un farmaco come il ritalin o l'adderall (usati per curare il Dda) è come assumere una dose di anfetamina. "Take your pills", quindi, si chiede: "qual è la differenza?" Sia nel settore della programmazione informatica, sia in quello finanziario di Wall Street, sia all'interno dei college americani è normale prendere degli stimolanti che aiutino il cervello a concentrarsi per un maggior numero di ore. Nonostante l'uso incontrollato è, ormai, accettabile fare uso di potenziatori cerebrali perché non si è considerati tossicodipendenti ma solo qualcuno che sta cercando di migliorare il proprio futuro massimizzando le proprie capacità. Questa è la più amara conseguenza di un sistema capitalistico spietato che cerca sempre il meglio e in poco tempo o verrai lasciato indietro, tagliato fuori da qualcuno meno intelligente ma più furbo di te e forse anche un po' fatto. Cosa decidi di fare? Prendi le tue pillole?

*Miriam Di Mauro VD*



## La Pasqua Tradizionale



### **Origini ed usanze**

La Pasqua cristiana celebra la resurrezione di Gesù e affonda le proprie radici nella Pasqua ebraica o Pesach, che ricorda l'esodo del popolo israelita dall'Egitto e il suo viaggio verso la terra promessa. La Pasqua può quindi assumere diversi significati: il passaggio, l'attesa, la rinascita e la vita. Il suo nome deriva dal greco Pascha che a sua volta proviene dall'aramaico Pasah e sta a significare "passare oltre". Difatti, gli Ebrei durante questa giornata ricordavano il passaggio attraverso il Mar Rosso dalla schiavitù d'Egitto alla liberazione mentre, per i cristiani, è la festa dal passaggio dalla morte alla vita di Gesù. Originariamente, per gli Ebrei la Pasqua (Pesach) era una festa per festeggiare i primi raccolti della campagna, come per esempio il frumento. In seguito, diventa la celebrazione della liberazione dalla schiavitù. Ancora oggi, la cena pasquale segue un determinato ordine secondo un processo denominato Seder, che consiste nel nutrirsi di cibi amari per rimembrare l'amarrezza vissuta durante quei periodi. Gesù, per celebrare questa festa, si recava presso Gerusalemme come tutti gli israeliani. Una delle tradizioni pasquali principali consiste nel mangiare l'agnello e deriva dalla Pasqua ebraica. Con questo si fa riferimento all'annuncio di Dio dichiarando al popolo israeliano che lui lo avrebbe liberato dalla schiavitù d'Egitto: "In questa notte io passerò attraverso l'Egitto e colpirò a morte ogni primogenito egiziano, sia fra le genti che tra il bestiame". Così fece marcare le porte del popolo d'Israele col sangue dell'agnello in modo che potesse riconoscerli. Tra l'altro, al tempo, esisteva un comandamento che ordinasse di fare l'offerta dell'agnello il giorno 14 del mese di Nisan e consumare quella stessa notte il sacrificio. Con il Cristianesimo, l'agnello viene a simboleggiare Cristo stesso.

A differenza di altre festività la cui data è sempre la stessa, come sappiamo, il giorno di Pasqua varia anno

per anno; questo è dovuto al fatto che questa giornata è legata al plenilunio di primavera.

Tramite il Concilio di Nicea del 325 d.C., si è deciso che questa festività venisse celebrata durante la domenica che segue il plenilunio primaverile. Oggi la festa cade tra il 22 marzo e il 25 aprile denominandola Pasqua bassa o alta a seconda del periodo in cui capita. Data la mobilità della sua data, determina anche quella di altre festività (Quaresima, Settimana Santa, Ascensione, Pentecoste).

### **Perché si mangiano le uova?**

La tradizione di decorare uova risale già ai primi cristiani che pitturavano le uova di rosso, per ricordare il sangue di Cristo, e le abbellivano con croci o altri simboli. La simbologia dell'uovo è evidente: dall'uovo nasce la vita che a sua volta veniva associata con la rinascita del Cristo e quindi con la Pasqua. In realtà, le uova decorate secondo questa simbologia sarebbero andate bene anche per il Natale, in occasione della nascita di Cristo, ma secondo alcuni studi la tradizione delle uova pasquali venne rafforzata da un'usanza tipicamente pasquale: la Quaresima, il periodo di quaranta giorni prima della Pasqua nel quale i credenti sono tenuti al digiuno e all'astinenza, e in questo periodo è vietato mangiare carne.

In passato, e tuttora nelle chiese cristiane orientali, era vietato mangiare anche le uova. Era difficile però costringere le galline a non depositare uova in quel periodo, così i primi cristiani si trovavano con un surplus di uova che non potevano mangiare.

Dalla necessità di farci qualcosa sarebbe nata la tradizione di bollirle fino a farle diventare dure come sassi e poi dipingerle con colori sacri e simbolici. Pasqua è quindi, oltre ad un'occasione per riunire la propria famiglia e passare del tempo con i nostri cari, una festa che abbraccia tradizioni antiche e lontane.

*Rosa di Cicco &  
Arianna Pinto IIID*



Sin dalla nascita dei manicomi, la follia, il disagio e il degrado erano le caratteristiche principali. Facendo un percorso di alternanza scuola-lavoro riguardante proprio questo, abbiamo visto che le persone entravano in manicomio perchè considerati folli e ne uscivano, sempre se questo accadeva, senza saper neppure il loro stesso nome. Un uomo o una donna venivano portati in manicomio per ragioni spesso futili: l'uomo molto spesso per l'orientamento sessuale, invece, due delle cause principali per le quali le donne venivano rinchiusi erano l'arrivo al matrimonio non vergini e l'adulterio.

Il primo ospedale psichiatrico in tutta l'Italia fu La Maddalena, ad Aversa, ma durante il nostro percorso di alternanza abbiamo avuto anche modo di esplorare il manicomio di San Salvi, che non era una semplice struttura ma una piccola città, dove una volta entrati, era difficile uscirne. Difficile, anzi quasi impossibile, è raccontare ciò che accadeva in queste strutture; ci sono diverse documentazioni su ciò che accadeva all'interno di questo edificio, come lettere o segni sui muri, che apparentemente sembrano segni senza significato ma che invece descrivevano una vita intera passata tra quelle mura. La follia era presente anche nella divisione delle persone e nei comportamenti: i cosiddetti matti erano divisi tra machi e femmine, i maschi erano ancora divisi in folli, semifolli e follissimi, le femmine invece erano divise in etero e lesbiche.

Delle donne c'era una scarsa considerazione, in quanto venivano continuamente violentate dagli infermieri e spesso rimanevano incinta, non riuscivano quasi mai a ribellarsi perchè erano attaccate con la schiena sulla spalliera della sedia, i polsi dietro quest'ultima e gli arti inferiori attaccati ai piedi delle sedie in modo da far aprire le gambe e veniva posta una benda anche sulla bocca così da non poter urlare. Tutti quelli che erano ritenuti pazzi oltre ad essere rinchiusi, impazzendo di giorno in giorno, venivano sottoposti anche all'elettroshock. Si può notare la differenza di un uomo prima e dopo l'elettroshock: un signore scrisse una lettera al direttore di un manicomio dove chiedeva l'abolizione di questo strumento che portava il mal funzionamento del cervello. Ovviamente non ottenne risposta e così iniziò anche lui a fare il ciclo di elettroshock: dopo tre anni scrisse un'altra lettera per testimoniare gli effetti di questo strumento sulle persone che erano ritenute mentalmente instabili, ma che invece stavano bene, in questo documento si capisce ben poco ciò che vuole dire poiché le parole erano confuse e non connesse tra di loro.

*Molitierno Enrica &  
Marisa Abate IID*

## La follia nella letteratura

La follia è una tematica universale, affrontata da autori molto importanti in tutto il mondo. Tuttavia, i criteri che reputano un individuo "folle" variano.

Se, però, la maggior parte dei letterati offre molto spesso una visione negativa della follia, vista solo ed esclusivamente come una malattia piuttosto che come una sorta di caratteristica, ve ne sono alcuni, tra questi il grande Shakespeare, che la descrivono come un vanto.

La pazzia che si respira nelle sue opere è mutevole, da piccola luce può diventare accecante.

In particolar modo si riflette nei suoi personaggi.

Possiamo notare i due tipi di pazzia affrontati dall'autore: da un lato troviamo quella di Ofelia, una pazzia reale, devastante e soffocante, dettata dal dolore per la morte del padre e dalla delusione amorosa. Dall'altro, invece, troviamo quella di Amleto, una follia che, inizialmente simulata, prende corpo successivamente in una vera e propria degenerazione patologica delle passioni.

Ricordiamo un altro dei letterati più importanti al mondo, Dante Alighieri, il quale non si spreca riguardo questo tema. Il tema della sua follia viene raffigurato come il presupposto per il viaggio oltremondano.

Con lui il termine assume un significato totalmente diverso: per Dante la follia è mancanza di fede, perdita della "diritta via", l'affidarsi totalmente alla ragione. Ulisse ne è l'esempio. Egli, attraversando le colonne d'Ercole, dimostrò di volersi affidare solamente al desiderio insopprimibile di conoscenza.

Nella mentalità medievale dell'autore l'intelletto umano non può conoscere tutto, dunque il viaggio di Ulisse indica metaforicamente il tentativo di giungere alla vera conoscenza esclusivamente attraverso la ragione e non attenendosi alla fede divina.

"Dirò d'Orlando in un medesimo tratto/ cosa non detta in prosa mai né in rima: /che per amor venne in furore e matto,/ d'uom che sì saggio era stimato prima;"

Con questi versi viene introdotto nell'Orlando Furioso, scritto nel '500, uno dei personaggi più importanti della letteratura italiana. Ariosto infatti dà molta importanza in tutta l'opera al tema della follia, della mancanza di senno. Orlando, il più valoroso paladino, si innamora di Angelica e lasciando tutti i suoi doveri, impazzisce quando scopre che la donna si è concessa a Medoro. Orlando diventa dunque matto e la follia è collegata irrimediabilmente all'amore. Un amore che gli fa perdere la dignità di essere uomo e paladino, un amore che, facendolo diventare folle, lo fa errare in modo affranto.

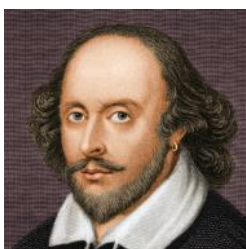
Parlando di follia e letteratura è impossibile non citare Luigi Pirandello. Diversamente da altri, in Pirandello si parla di relativismo poiché, secondo l'autore, la realtà è interpretabile in modi molteplici e opposti, per il poeta infatti solo la follia o la a-normalità assoluta e incomprensibile per la massa, permette al personaggio il contatto vero con la natura e la possibilità che rifiutando il mondo si può scoprire se stessi.

Dunque possiamo notare anche da questi pochi esempi che la follia è sempre stato un aspetto emblematico nella letteratura sin dal principio e che forse la pazzia è intrinseca nella nostra natura: siamo folli perché siamo uomini.

Possiamo, quindi, dedurre che il termine pazzia comprende molti aspetti che nulla hanno a che vedere con disturbi psichici.

*Savoia Claudia &*

*Capaldo Sara III D*



**"La follia, mio signore, come il sole se ne va passeggiando per il mondo, e non c'è luogo dove non risplenda". (La dodicesima notte, William Shakespeare. Atto III, scena I)**



## READY PLAYER ONE



Finalmente ritorniamo in sala con il nuovissimo film nel nostro caro Steven Spielberg, basato sul forse troppo poco conosciuto romanzo di Ernest Cline, Ready Player One. Se devo essere sincero neanche io conoscevo il libro prima di aver visto i primi trailer della nuova pellicola spielbergiana, quindi sono corso subito a recuperarlo. Dopo essermi divorato il libro in poco meno di una settimana, mi sento di dire che è altamente sottovalutato e messo in sordina rispetto ad altri libri che hanno avuto, pur non essendo altrettanto validi, un successo maggiore. Ritmo incalzante, trama mozzafiata, ambientazione post apocalittica che potrebbe sembrare scontata, ma che non lo è affatto, contribuiscono a creare un ottimo prodotto finché non è arrivato il film in sala. Già rivedendo i trailer dopo la lettura del libro avevo trovato delle divergenze dal romanzo che mi avevano fatto storcere il naso fin quando

le mie paure hanno preso forma durante la visione in sala. Il film, infatti, segue solo a grandi linee l'opera originale con cui condivide solo personaggi e, per l'appunto, un accenno di sinossi. Nel libro, il protagonista, Wade Watts, fa parte di una cerchia di videogiocatori, detti gunter (da egg hunter) alla ricerca dell'Easter Egg lasciato da Hallyday, creatore del videogioco Oasis, ormai unica via di fuga da un mondo logorato dalla crisi, deceduto cinque anni prima gli eventi narrati e che, non avendo eredi, ha deciso di lasciare il suo enorme patrimonio a chiunque fosse riuscito a superare tre prove ad alto tasso citazionistico della cultura pop anni '80, conquistando tre chiavi, rispettivamente di rame, di giada e di cristallo. In questo film, l'aurea anni '80 palpabile nel romanzo svanisce per dare spazio a citazioni provenienti anche da questo decennio per aumentare la cerchia di pubblico che avrebbe visto il film che altrimenti sarebbe stato composto solo dai lettori del libro, dagli adepti di Spielberg, dal regista stesso e forse da Ernest Cline che in questo caso collabora anche alla stesura della sceneggiatura, il che è un grandissimo pregio. Tornando a noi, le prove e le dinamiche con cui i protagonisti si incontrano cambiano radicalmente eliminando di netto l'opera d'appartenenza, ma senza sacrificare la caratterizzazione dei protagonisti che resta fedele in quasi tutti i personaggi principali. C'è da dire che una cosa incredibilmente buona questo film l'ha portata, in più rispetto al libro, e sto parlando delle skin dei personaggi. Nel libro, essendo i cinque protagonisti minorenni, sono costretti ad utilizzare skin umane decisamente non memorabili viste su schermo e qui soppiantate da un ben più libidinoso design. La trama scorre, seppur in una direzione parallela a quella dell'opera cartacea,

senza intoppi, senza buchi di sceneggiatura esorbitanti e modificando dei risvolti dando maggior risalto al personaggio di Art3mis, a cui viene affidata maggior introspezione ed un ruolo, durante una determinata sequenza, che avrebbe dovuto ricoprire il protagonista stesso, in game Parzival. Passando al lato tecnico inutile citare la regia di Spielberg che non si smentisce neanche questa volta con inquadrature e movimenti di camera incredibilmente suggestivi, il ritmo del film è sempre incalzante e non cala mai lasciando lo spettatore sempre sull'attenti. Le musiche, dai Van Halen ai Tears for Fear, danno quel tocco anni '80 che cercavo nel film da lettore del libro. Alla fine di tutto il messaggio è chiaro, la realtà è quella che viviamo tutti i giorni ed è inutile, nonché poco salutare chiudersi in un mondo virtuale che tende a risucchiarci senza darci una via di fuga. Come in tutte le mie ultime recensioni a questo punto dovrebbero esserci le menzioni d'onore, ma in questo caso non ci saranno; al contrario questa volta tocca alle menzioni disonorevoli fare la vostra conoscenza. In questo film la menzione disonorevole va al villain della pellicola, l'imprenditore Nolan Sorrento che ha il grande potere di commuoversi a fine film vedendo l'Egg, nonostante per tutta la durata della pellicola ci tenga sempre a ricordare quando la sua ricerca

sia alimentata dal solo desiderio di guadagnare i pochi spiccioli di Hallyday. Arrivati a questo punto probabilmente vi starete chiedendo se mi sia piaciuto o no. Alla prima visione devo ammettere di essere rimasto con l'amaro in bocca, aspettandomi una trasposizione molto più fedele al libro; ad una seconda visione, mettendo da parte l'opera originale, mi ha veramente intrattenuto molto. In sostanza, contestualizzandolo come film senza grandi pretese, un film di puro intrattenimento, un film che si regge sulle proprie citazioni, alla fine non è una totale schifezza, al contrario, è un film molto interessante e molto godibile. Vi saluto consigliando di recuperarlo soltanto per la citazione al capolavoro di Kubrick, Shining. Detto ciò, un saluto a voi, compagni cinefili, al prossimo e ultimo numero.

*Raffaele Chiantese III C*





## Caffè mai presi

“Ehi ciao, io dovrei parlarti, cioè nel senso, ho delle cose da dirti, ma niente di importante.” Non aveva il coraggio di premere invio. Zoe alla fine aveva capito tutte le cose strane che le accadevano quando guardava quel misterioso personaggio. I capelli le diventavano blu perché il blu era il suo colore preferito e il cuore le bruciava da sotto al petto perché iniziava a provare cose che non aveva mai provato prima. Erano passate due settimane da quando aveva visto l'ultima volta L'inganno; a scuola non lo vedeva mai e non l'aveva mai più visto nel suo posto preferito, dove ormai tornava tutti i giorni. L'aveva però trovato sul social che tutti i maghi usavano ed era molto tentata di cercarlo, forse troppo. Il problema era che lei di solito non esprimeva così tanto il suo cuore, e cercare chi glielo faceva battere così forte le faceva così paura.

Il punto era che quelle cose che lei provava erano così belle e forti che le infondevano un coraggio assurdo. Prese un respiro profondissimo, chiuse gli occhi e si disse “io devo farlo”. Inviò. Di scatto spense il telefono, nascose la faccia nel cuscino e dopo pochi secondi iniziò a ridere istericamente. Passarono tre ore e dopo migliaia di elucubrazioni mentali e malessere decise di accendere il telefono. “ciao ragazzina, dimmi tutto.” I capelli le diventarono totalmente bianchi e il suo cuore faceva un po' quello che gli pareva. Prese il cellulare in mano ancora tremante e con molta difficoltà scrisse: “no, il punto è che vorrei tipo parlarti da vicino se ti va.” “mmmh, fammi pensare, facciamo che ti scrivo io appena sono libero” “va benissimo, ci sentiamo.” Lanciò per aria il telefono e quasi svenne per terra; corse in camera per cercare, con una grandissima confusione mentale, il suo pacchetto di sigarette.

Ormai era la decima sigaretta che fumava nel giro di tre ore, e con uno sguardo perso, fissava qualcosa di indefinito. I miliardi di “e ora cosa faccio?” le riempivano così tanto la mente che non riuscì a pensare assolutamente niente di sensato. Era ormai l'una e dieci di notte quando decise che era il momento di mettersi a letto e provare a dormire, ma la notte di Zoe non fu

affatto breve, la sua testa era troppo piena. Passarono sei giorni e Zoe, allo scoccare di ogni ora, malediva sempre di più quell'essere. La mattina del settimo però, Zoe si svegliò con un assurdo peso sullo stomaco che proprio non riusciva a mandare via; la giornata a scuola passò molto velocemente ma più ore passavano più il peso allo stomaco si faceva sentire. Appena tornò a casa da scuola decise di andare a dormire perché tutte quelle notti in bianco si facevano sentire; sfortunatamente dormì un'oretta scarsa ma al suo risveglio trovò una fantastica sorpresa, che le tolse il peso dallo stomaco ma quasi la fece diventare pazza. “ciao strega, oggi potremmo vederci per un caffè, o che so un latte alla cannella.” “dimmi tu dove.” “non lo so, esco di casa le per 19.00 aggiorniamoci dopo.” “okay”.

L'arco di tempo tra le 16.30 alle 19.00 parve brevissimo, nemmeno il tempo di rendersi presentabile e si rese conto di dover uscire di casa. Erano ormai le 19.30 quando le arrivò un suo messaggio “comunque io direi di andare al parco dove ci siamo incontrati a questo punto, anche perché sono già qui.” “Dammi il tempo di arrivare.” La strada che la separava da quel parco le sembrò immensamente lunga ma quando arrivò, le ci volle qualche minuto prima di riuscire ad entrare. Il suo cuore era impazzito, tremava tutta e nemmeno riusciva a capire dove si trovava. Andò d'istinto alla sua panchina e ovviamente lo trovò lì, “ehi ciao” le parole di L'inganno la resero tutta un pezzo di ghiaccio e con una risolutezza che non aveva mai avuto prima disse “si però due passi per andarci a prendere il caffè potevi farli”.

*Daniela Simeoli III E*

---

**CIRILLO WEBZINE - N. 43 Aprile 2018**

Periodico Mensile del Liceo "D. Cirillo" di Aversa

**Supervisione** prof. Bernardo Cicchetti **Segretaria di Redazione** Silvia Sorrentino **Redazione** Tonia Abate, Giulia Castaldo, Mattia Tarantino

**Rubriche** Daniela Simeoli (Racconti), Raffaele Chiantese (Cinema)

**Copertina** Maria Domenica Grimaldi **Illustrazioni** Claudia Sodano

**Impaginazione** Paolo Bracciano